

VIALATTEA

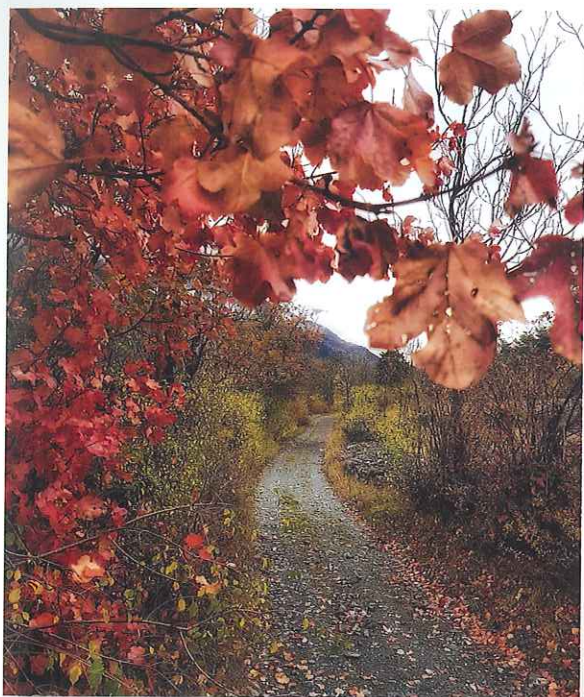
sciare senza confini



IL MAGAZINE

Curiosità della montagna

Tratto da ENTE PARCO ALPI COZIE



AUTUNNO

Perché in autunno le foglie cambiano colore? Nelle foglie sono presenti vari pigmenti, dalla clorofilla (verde) ai carotenoidi (arancione, giallo) agli antociani (rosso, viola). Nella bella stagione le foglie sono verdi perché la clorofilla viene continuamente sintetizzata per la fotosintesi, il fenomeno chimico con cui le piante, utilizzando l'energia della luce del sole, trasformano le sostanze inorganiche, come l'acqua e l'anidride carbonica, in zuccheri necessari per il loro accrescimento. La clorofilla è relativamente instabile, quindi per mantenere nelle foglie un livello di pigmenti sufficiente deve essere continuamente sintetizzata e perché ciò avvenga sono necessarie luce solare e calore. In autunno, le giornate si accorciano, le temperature si abbassano e il livello di clorofilla nella foglia si abbassa; prendono così il sopravvento i colori dei pigmenti (carotenoidi e antociani) che d'estate sono nascosti dal verde della clorofilla.

PRUGNOLO DI BRIANÇON

Il Prugnolo di Briançon (*Prunus Brigantica*) detto Marnut in Occitano è un arbusto endemico delle Alpi Occidentali, vegeta infatti solo in alcune valli delle Alpi Marittime e Cozie fino all'Alta Valle della Dora, tra i 1100 e i 1600 m. I frutti sono piccole prugne gialle non troppo saporite, che un tempo si raccoglievano per ricavare dai semi un olio fluido e limpido, di colore giallo e sapore di mandorle, il cosiddetto olio di marmotte, impiegato a scopo alimentare, curativo e per l'illuminazione.



IL MAGGIOCIONDOLO

Il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) è un piccolo albero appartenente alla famiglia delle Leguminose. I fiori sono gialli, molto profumati, raggruppati in lunghi racemi penduli e fioriscono normalmente a maggio, inizio giugno. I frutti sono legumi; i semi sono estremamente velenosi (per l'uomo e per animali al pascolo) per la presenza di alcaloidi chinolizidinici, ed in particolare di citisina. Alcuni animali selvatici se ne possono cibare senza problemi e per questo motivo è ritenuto una pianta magica.

Il legno, molto duro, di lunga durata e scuro (per cui viene denominato falso ebano) è particolarmente apprezzato in lavori di artigianato e liuteria.



ANEMONE EPATICA

L'Anemone epatica (*Hepatica nobilis*) è uno dei primi fiori che compare nei nostri boschi con l'arrivo della primavera. I vari nomi con cui la conosciamo (anemone epatica, epatica triloba, erba trinità) derivano dalla forma particolare o dal colore della pagina inferiore delle foglie.

L'antico concetto della "Signatura" (principio delle affinità formali) collegava certi effetti terapeutici sul fegato con il colore della pagina inferiore delle sue foglie.

GIGLIO DI SAN GIOVANNI

Il giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum* o *Lilium croceum*) è una pianta della famiglia delle Liliaceae. Il suo nome comune deriva dal fatto che fiorisce a fine giugno, in prossimità di San Giovanni che è il 24 giugno. Cresce spontaneo su tutta la catena alpina fino a 1900 m, su pendii erbosi ed assolati, nelle radure, ai margini dei boschi e nei pascoli.

È specie protetta.



AVERLA CAPIROSSA

L'Averla capirossa (*Lanius senator*) si distingue dalle altre averle per il capo di colore rossiccio, la mascherina nera, petto, ventre e fianchi di colore chiaro, ali nere con specchio alare bianco, timoniere nere, con qualche penna bianca. La sua lunghezza media si aggira attorno ai 18 centimetri, e il peso non raggiunge i 40 grammi.

Si tratta di una specie in diminuzione a livello italiano, diffusa in buona parte delle regioni centrali e meridionali, rara in Piemonte e rarissima in montagna (oltre i 1000 m di quota). Per cacciare, utilizza posatoi ad altezza da terra non troppo elevata, da cui si lancia per catturare gli insetti, a volte anche al volo.

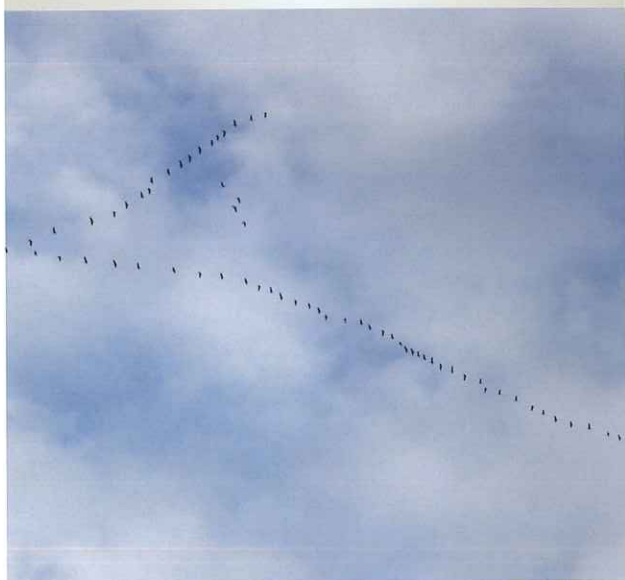
L'averla capirossa è stata avvistata nel SIC "Champlas-Colle Sestriere", quota 1800 m.



GRU CENERINA

La gru cenerina *Grus grus* è un uccello migratore che nidifica in estate nel Nord Europa e che in autunno parte verso le aree di svernamento dell'Europa meridionale, in Francia e Penisola Iberica.

Durante la migrazione compie diverse rotte e da pochi anni a questa parte, a causa del cambiamento climatico più favorevole nel periodo autunnale, alcuni stormi hanno cambiato la rotta abituale passando per il Piemonte. Costeggiano la fascia pedemontana, a ridosso della pianura, sino al cuneese dove poi attraversano le Alpi, ma condizioni meteorologiche avverse le spingono ad inoltrarsi nelle vallate del torinese ed è proprio in queste situazioni che le vediamo e le sentiamo passare sulle nostre teste.



STAMBECCO

Lo stambecco, ancor più del camoscio e dell'aquila, è associato all'alta montagna. Infatti si trova perfettamente a suo agio negli ambienti rocciosi di alta quota. La sua mole massiccia lo mette però in difficoltà nella neve profonda. Per superare questo handicap gli stambecchi utilizzano ambienti diversi nelle varie stagioni: in inverno versanti esposti a sud con pascoli molto ripidi, dove la buona esposizione riduce velocemente lo spessore della neve e le valanghe che spazzano i pendii fanno emergere l'erba secca di cui si nutrono; in estate valli sospese e vallette nivali sul versante nord, dove trovano buon pascolo e refrigerio.

Lo stambecco è oggetto di studio nell'ambito del nuovo progetto **LEMED IBEX 2017-2020**: Monitoraggio e gestione dello Stambecco alpino dal Lago di Ginevra al Mediterraneo.

Meno diffidente rispetto ad altri animali, lo stambecco è stato cacciato fin dalla preistoria. Il ritrovamento di resti di stambecco nel sito preistorico di "Balm'Chanto" ha fornito la prova che lo stambecco era diffuso durante l'Età del Rame in alta Val Chisone. Nel 1836 il re Vittorio Emanuele II istituì la riserva reale di caccia del Gran Paradiso. L'azione protezionistica di Vittorio Emanuele II fu del tutto egoistica, finalizzata ad avere a disposizione prede rare che rendevano esclusive le sue cacce. Tuttavia gli stambecchi passarono da un centinaio a circa 4000 nel 1918. Sarà Vittorio Emanuele III a cedere la riserva di caccia e a far nascere il primo Parco Nazionale italiano, quello del Gran Paradiso, nel 1929.

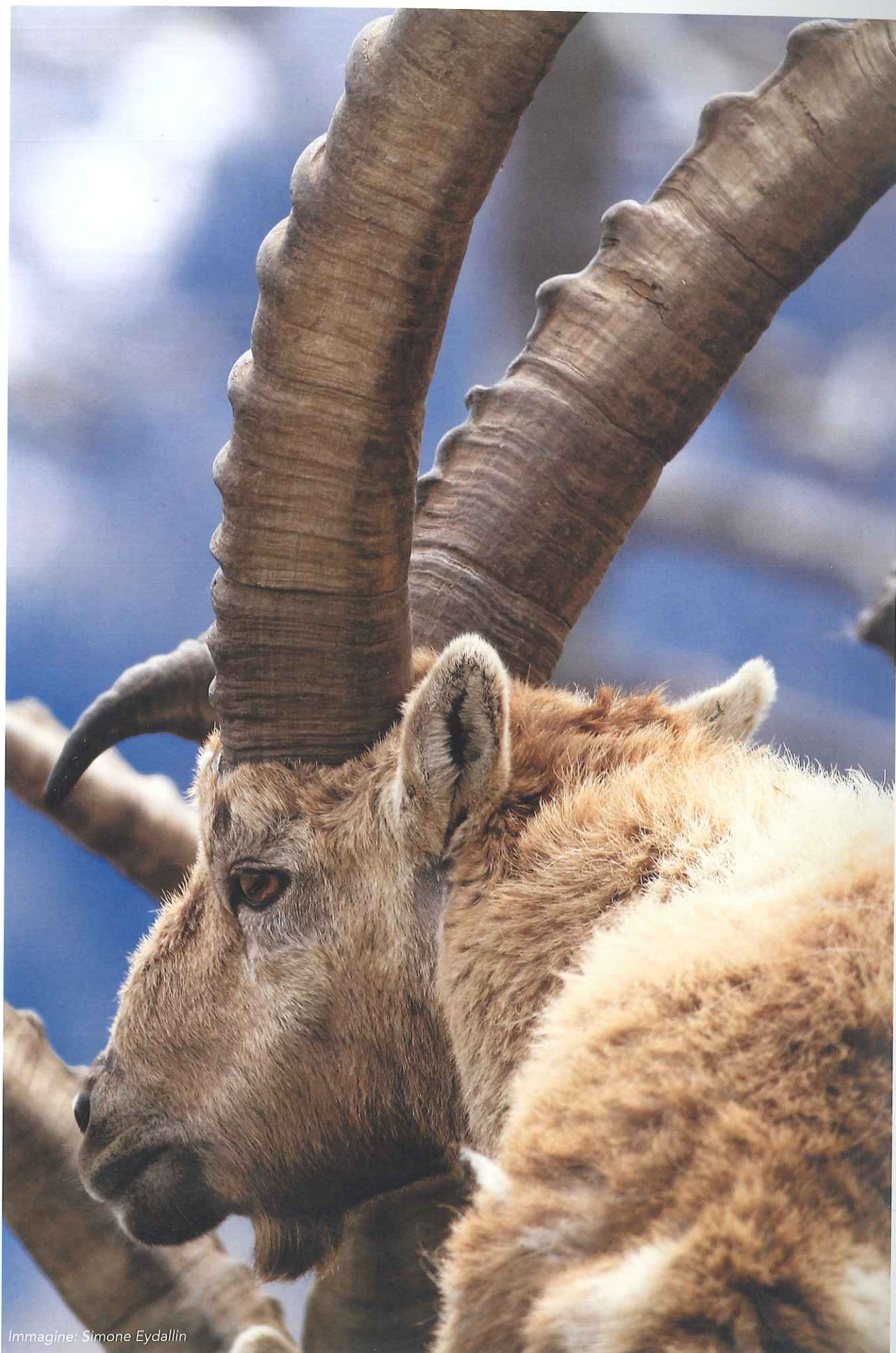


Immagine: Simone Eydallin